

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

presidente del consiglio in carica è il solito mestatore, l'abituale grande avvoltoio, che sfrutta ogni emergenza del paese a fini politici e personalistici. Grande vergogna per il popolo italiano che ha perduto ogni senso di discernimento.

GINO SPADON

Lavorare di più

Se diamo per buona la frase di Berlusconi «I licenziati lavorino di più» dobbiamo ammettere che essa non ha molto senso. Come può, infatti, un licenziato lavorare di più? Il massimo che potrà fare è cercarsi un lavoro e poi, caso mai, lavorare di più. Ma poi, che significa «lavorare di più»? Che dovrebbe fare, ad esempio, un chirurgo per lavorare «di più»? Aguzzare bisturi e forbici dopo l'operazione? Lavare e stirare garze e pezzuole? Cucire la ferita non con una veloce imbastitura, ma ricamandovi sopra un nanetto da giardino? Fonti da cui trarre ispirazione, in questo caso, non gli dovrebbero mancare.

ALESSANDRA TAGLIAVINI

Sindaci e randagismo

Viaggio spesso per lavoro negli USA e in Canada, Paesi che, quanto a civiltà, non hanno nulla da imparare dall'Italia. Da quelle parti, le ordinanze municipali che portano all'abbattimento dei cani (in qualche caso anche dei gatti) randagi, sono piuttosto comuni e nessuno le contesta. Qui è bastato un timido tentativo da parte del sindaco di una città a fare il suo lavoro, cioè a difendere l'incolumità dei cittadini, perché insorgessero i pasdaran animalisti foraggiati dalle industrie miliardarie del bocconcino. Diventeremo mai un Paese serio?

VALERIO CUCCHIARONI

Salvare l'Unità

Sono un piccolo imprenditore, ho diffuso l'Unità per 30 anni e penso che dobbiamo salvare questo «giornale libero». Promoviamo un'azionariato diffuso di piccoli imprenditori, siamo in tanti.

GIUSEPPE SIMONETTI

Questa l'Italia della destra

Tutti piegati ai desideri di Berlusconi, tutti plaudenti, tutti inchinati. Una sola voce dissonante, quella di Fini. Ma il congresso Pdl lo ignora. È questo sarebbe un nuovo partito?

L'ITALIA CHE ASPETTA IL 4 APRILE

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini



Spesso si parla della crisi economica e sociale. Ma spesso non si riesce a vedere i volti delle vittime, con i loro nomi. E non si fanno congetture su come reagiranno al galoppare del fenomeno. C'è chi ha alluso al possibile espandersi di reazioni disperate da parte di pezzi del mondo del lavoro che magari si sentono abbandonati dai loro stessi rappresentanti sindacali. Un rischio che dimostra come faccia bene la Cgil a organizzare un movimento organizzato, quello che sfocerà il quattro aprile. Per vincere la disperazione e anche la rassegnazione, usando le parole di Guglielmo Epifani. Per protestare e per proporre.

È necessario, insomma, riuscire a unificare quelli che sono alla ribalta delle cronache come i lavoratori dell'Indesit di Torino o dell'Alfa Romeo di Pogliano d'Arco, ma anche i tanti che stanno vivendo i loro drammi senza riuscire a sfondare il muro del silenzio. Un modo per capire meglio che cosa sta succedendo in Italia consiste nello sfogliare le pagine con le cronache provinciali di alcuni quotidiani. Ho così scoperto la scorsa settimana, limitandomi alla Lombardia, un elenco impressionante. Ecco alcuni esempi di titoli: Lecco, tensione alla RIELLO, tra gli addetti al laboratorio di ricerca; Italtel, sciopero e assemblee di Settimo Milanese contro 450 tagli; Cinisello Balsamo, i dipendenti Nokia presidiano l'azienda contro la prevista delocalizzazione; Brescia, viaggio al centro per l'impiego, in coda sognando un contratto, a trent'anni ti dicono che sei troppo vecchio; Paderno, spenti i macchinari alla Lares; Lecco, la stretta al credito rischia di soffocare le aziende migliori; Como, chiude la Giardina; Casale (Pavia), blocco della via Emilia contro i licenziamenti; Reina Catene di Lecco, ordini col contagocce; Varese, in cassa oltre 22 mila lavoratori, meccanico e tessile i settori maggiormente colpiti; Lodi, il lodigiano sta tremando, parte un'altra ondata di cassa integrazione; Mantova, Gorispac, filo di speranza sempre più esile; Como, anche i fornitori chiudono, sta saltando tutto il distretto.

Non sono solo operai e impiegati stretti dalla crisi. Al loro fianco troviamo insegnanti e ricercatori. Così leggiamo: Lombardia, il ministero taglia 4 mila docenti; a Nerviano i ricercatori della Medical Sciences si appellano al cardinal Tettamanzi. Quello di Nerviano è un centro di ricerca farmaceutica sui tumori tra i più rinomati d'Europa, situato alle porte di Milano. Altri ricercatori a rischio troviamo alla Cell Therapeutics. Secondo il presidente di AssoBiotec Roberto Gradinik, il settore delle biotecnologie è «a rischio tracollo in uno o due anni». Sono cronache da un solo pezzo d'Italia. Dovrebbero far riflettere.

<http://ugolini.blogspot.com/>

LA SINISTRA? È TUTTA DA RIFARE

**RISPOSTA
A PIETRO INGRAO**

Fulvia Bandoli



Caro Ingrao, tante volte sei riuscito a persuadermi. Ma tra le cose che mi hai insegnato c'è la franchezza del confronto. Oggi ti scrivo per dirti che la tua bella intervista (l'Unità, 28 marzo) su di un punto non mi persuade. Tu vedi il mondo e i suoi cambiamenti e su quell'analisi nulla potrei aggiungere. Ma quando il tuo ragionare si sposta alla sinistra italiana le tue risposte mi paiono meno efficaci. Dopo la nascita del Pd si apriva una sfida inedita. Dare corpo, pensiero e forme ad una nuova sinistra popolare capace di parlare al Paese. Per fare questo serviva generosità e comprensione della fase: il più grande partito della sinistra si trasformava e non si poteva rispondere rimanendo chiusi nei propri perimetri. Le liti, come le hai chiamate tu, erano discussioni politiche: la nascita del Pd cambiava tutto anche per chi ne restava fuori, pena la scomparsa. La sinistra che è fuori dal Pd non sono i piccoli partitini, quella è la parte minore. Sono le tante persone che si sono astenute alle ultime elezioni, o che hanno votato Pd perché il desidero di battere Berlusconi sembrava rendere «utile» solo quel voto. A questi si aggiungono oggi molti elettori delusi dal Pd. Non credo che a tutte queste persone si possa parlare ripartendo dall'identità e dai simboli. Tu sai che io non posso che dirti comunista, che altro potrei essere dopo aver militato tanti anni nel Pci? Ma so bene che quei simboli sono stati mortalmente colpiti dalla storia. Il punto non è come far sopravvivere in Italia una forza comunista. Il punto è come dar vita ad una sinistra che tenga insieme coloro che vengono dalle tradizioni storiche e quelli che sono sinistra in altro modo, con altri percorsi e culture. Una sinistra autonoma, che avversa la destra ma che compete apertamente con il Pd. Ma non è assurdo che proprio nel momento di maggior crisi del liberismo manchi in Italia una grande forza della sinistra? E i responsabili di questa mancanza sono/siamo tutti coloro che non hanno ancora saputo raccogliere la sfida che la nascita del Pd ci ha messo davanti. Io, Vendola e tanti altri proviamo oggi a mettere in campo non tanto una lista elettorale ma il progetto di un nuovo soggetto politico della sinistra. Con il tempo e l'umiltà che serve nelle imprese difficili. Tu mi inviti invece a fare la mia battaglia dentro Rifondazione perché sarebbe l'unica realtà organizzata. Temo non sia così. Non ci sono luoghi più organizzati di altri, è illusorio pensarlo. È da rifare tutta la Sinistra. Nessuna delle sue parti, così com'è ora, è in grado di essere un riferimento per gli altri. Io ti chiedo solo di guardare con fraterna vicinanza anche a ciò che molti che hanno fatto tanta strada con te stanno cercando di costruire, buon compleanno, con affetto. ♦